



Alla rivista del Lord Mayor a Londra. — Le lavoratrici della terra. (Fot. Argus - lastre Tensi).

Sic vos non vobis...

GLI SCOPI DI GUERRA

Ricordate i versi oraziani? Voi ma non per voi fate il miele o api, voi ma non per voi coltivate la terra o buoi, ecc. Molti che hanno il senso dell'opportunità momentanea sviluppato in modo da non avere più spazio per gli altri, si ripetono mentalmente — quando la saggia censura non permette loro di farlo anche extra-mentalmente — che la guerra è stata fatta e la si continua per l'eterno beneficio dei soliti pochi... L'argomento nelle menti comuni fa presa, ed è però che bisogna sventarlo, distruggerlo. La guerra la facciamo tutti, soldati e retrovie, per noi, per il nostro beneficio futuro, e se non proprio nostro del tutto, per i nostri figli i quali non vorremmo certo né rinnegare, né lasciare nell'imbarazzo della preparazione di una nuova carneficina mondiale. Cosa combattiamo attualmente noi? Una supremazia che è la più antica, la più illegale, la più insopportabile, la supremazia della forza brutta, della violenza, della enunciazione del posso e quindi voglio. Questa supremazia è quella militaristica! Da chi è personificata? Dalla Germania. Chi ce lo dimostrerà? Se ce n'è ancora bisogno noi ripeteremo fin oltre la sazietà che basterebbe un solo argomento per far comprendere, anche a chi non lo volesse, come la guerra sia stata voluta dalla potenza militare tedesca perché l'aveva preparata in ogni minimo particolare.

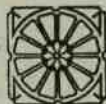
In quel paese, dal monarca al popolo, tutti hanno collaborato per oltre mezzo secolo a questa preparazione, e se la guerra non fosse scoppiata per i fatti di Serajevo, avrebbero trovato altre

piccole cause, altri insignificanti incidenti per farla scoppiare.

La macchina — e lo seppero subito il Be'gio e la Francia — era pronta, non mancava che la scintilla per l'accensione. La scintilla scoccò ed il motore prese la sua marcia. I successi militari, dovuti sempre ed unicamente alla grande minutissima preparazione, confortarono ancor di più il popolo rapace nella convinzione che la forza possa tutto vincere, ed eccoci quindi alla lotta tra il diritto e la violenza. Per chi adunque combattiamo se non per noi stessi? Che cosa avverrebbe se domani ci rappattumassimo lasciando ogni cosa nello statu quo ante? Avverrebbe semplicemente questo. Ogni nazione, giustamente spaventata da quanto è avvenuto nella presente guerra per la preparazione dei popoli appartenenti agli imperi centrali e per la impreparazione (effetto di ingenuità o di progresso?... un po' dell'una e dell'altra cosa!) dei popoli che hanno costituita l'Intesa, si preparerebbe militarmente in modo da essere pronta a rispondere a qualsiasi possibile futura minaccia, e — dati i mezzi moderni di far la guerra — le spese per il mantenimento di una simile spaventosa macchina bellica sarebbero così elevate, così esorbitanti, così insopportabili per i popoli tutti... da non permettere loro di sopportarle. Ed allora? Questo ragionamento, che è della massima semplicità e che non ha certo bisogno di menti elevate ma è alla portata anche di un bambino, dovremmo farcelo obbligatoriamente ogni giorno, specie quando ci si viene a chiedere qualche sacrificio per la resistenza. Meglio ora che dopo, perché un adagio popolare insegna che è meglio ballare quando ci si trova in ballo. Un lavoro si è già fatto in questo senso: si è dimostrato che le armi, quando si equilibrano, non risolvono alcuna questione; che la violenza, quando trova una forte opposizione, si spunta e che la forza brutale, anche quando è adoperata contro un debole (vedi Belgio, Rumania, Serbia) non abbatte, ma irrita, non curva gli animi, ma li solleva.

È questo è già un bel passo verso l'annientamento del militarismo. Se noi smettessimo la guerra, senza aver raggiunto lo scopo dell'annientamento del militarismo — che oggi è rappresentato dalle potenze centrali — non soltanto saremmo indegni del rispetto e della stima dei nostri figli, perché avremmo inutilmente sofferto e fatto soffrire, pianto

e fatto piangere, ma saremmo spregiurati e manco-tori di fede perché giurammo all'inizio della guerra di dare ai popoli la sicurezza dell'avvenire con la distruzione di ogni supremazia che attinga le proprie forze dalla violenza armata. È chiaro ed è semplice, ed ogni anima che tenda al bene proprio degli altri — quindi si può essere anche egoisti al massimo grado senza per ciò dover rinunciare alla vittoria del diritto e della civiltà — non può essere non persuasa di queste chiare e semplici verità. Noi non combattiamo, oggi, che per noi stessi. E l'avvenire ce lo dimostrerà coi fatti se ora le parole non bastano. È su questo argomento facilmente dimostrativo che noi dovremmo basare ogni nostro discorso, ogni nostro scritto di propaganda bisogna persuadere, alla buona, a tu per tu, scendendo tra il popolo, il quale è forte e buono, una volta che sia persuaso della bontà di ogni suo lavoro sa resistere fino all'ultimo suo respiro, fino all'ultima sua goccia di sangue; questa, e non altra, che il polemizzare tra noi è opera vana deleteria, sconcertante e mortificante quanto altra mai, deve essere la nostra missione ora che la guerra maggiormente infuria, ora che ci si cerca di trarre in inganno con ingannevoli argomenti



Una donna direttrice di una Scuola di aviazione al Governo americano come aviatrice, e direttrice di una Scuola di aviazione a St-Louis. Da quando era vivo suo marito faceva dell'aviazione, intraprese il mestiere del palombaro in guerra, essa è ritornata all'aviazione.



PNEUMATICI
G. TEDESCHI & C.

I VINCITORI
DELLE PRINCIPALI CORSE
1916